

A L B A N I A
UN SEGNO DI PACE
AMBASCIATORI DI PACE

PROGETTO

Luogo dell'intervento: diocesi di Sapa

Destinatari: ragazzi in età scolastica.

Obiettivi generali: educare alla pace e alla nonviolenza 200 ragazzi della missione cattolica di Blinisht.

Contesto: nel nord dell'Albania la Gjakmarrja, la faida di sangue, è uno dei problemi sociali più tragici. Questo fenomeno è il cosiddetto fenomeno vendetta ovvero l'obbligo che impone ai figli o parenti di un criminale o presunto tale di rimanere reclusi nelle proprie abitazioni, pena la morte per vendetta.

Interventi: il progetto sosterrà l'attività degli Ambasciatori di Pace che attraverso quattro diverse attività sensibilizzano i giovani ai temi dell'educazione civica, della pace e della nonviolenza.

FORMAZIONE DI ASSISTENTI PASTORALI E ANIMATORI LAICI

Luogo dell'intervento: regione di Tropoja - diocesi di Sapa

Destinatari: assistenti pastorali, catechisti e adulti sensibili e interessati a intraprendere un cammino di formazione pastorale.

Obiettivi generali: dare impulso alle attività pastorali di educazione.

Contesto: le suore Francescane missionarie del Sacro Cuore operano nella diocesi di Sapa dal 1994 e svolgono il loro servizio pastorale in una situazione molto precaria. La presenza saltuaria di un sacerdote comporta la necessità di formare collaboratori laici che affianchino le suore nell'opera di evangelizzazione.

Interventi: il progetto riguarda la formazione di operatori e assistenti pastorali che collaborino e propongano la catechesi a fianco delle religiose, che dedichino energie, tempo e competenza alle comunità.

Importo progetti: 25 mila euro

PER INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE

Ufficio di Pastorale Missionaria

Piazza Fontana, 2 - 20122 Milano - Tel. 02-8556.271/393

missionario@diocesi.milano.it

www.chiesadimilano.it/missionario

SCHEDA PAESE



L'**Albania**, *Republika e Shqipërisë* in albanese - semplicemente *Shqipëria* (letteralmente *Paese delle Aquile*), è uno stato della Penisola balcanica situato nel sud-est dell'Europa. Confina a nord-ovest con il Montenegro, a nord-est con il Kosovo, a est con la Macedonia e a sud con la Grecia. Le sue coste si affacciano sul Mar Adriatico (sul Canale d'Otranto) e sullo Ionio, per un totale di 28.748 kmq. La capitale è Tirana.



DATI GENERALI

Nome ufficiale	Shqipëria	Italia
Ordinamento dello Stato	Repubblica parlamentare	Repubblica parlamentare
Superficie (kmq)	28.748	301.340
Popolazione	3.002.859	61.261.254
Capitale	Tirana	Roma
Moneta	Lek	Euro
Lingua	albanese ufficiale; dialetti slavi	Italiano
Religione	musulmani 70%; grecoortodossi 20%; cattolici 10%	cristiani 80% (cattolici, testimoni di Geova, protestanti); ca 700.000 musulmani in crescita; atei e agnostici 20%
Gruppi etnici	albanesi 95%; greci 3%; altri (serbi, macedoni, bulgari) 2%	italiani 94%; altri 6%

INDICATORI SOCIO ECONOMICI

Indice di sviluppo umano	0,739	0,874
Classifica indice sviluppo umano (su 187 paesi)	70	24
% popolazione che vive con meno di \$1,25 al giorno	0,6	-
% popolazione che vive al di sotto della Soglia di povertà	12,5	-
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ procapite)	101,8	-
PIL (in miliardi di \$)	24.990	1.822.000
PIL (\$procapite)	7.800	30.100
Crescita annua del PIL (%)	2,5	0,4
Debito estero (in miliardi di \$)	57	2.684
Tasso di inflazione (%)	3,9	2,8
Tasso di disoccupazione (%)	13,3	8,4

Importazioni (miliardi di \$)	502	556
Esportazioni (miliardi di \$)	188	522
Spesa per educazione (% del PIL)	4,9	4,3
Iscritti scuola primaria (%)	94	99
Iscritti scuola secondaria (%)	74	92
Iscritti università (%)	16	59
Tasso analfabetismo	4,1	1,1
Spesa per la sanità (% del PIL)	6,9	5,1
Spesa militare (% del PIL)	1,5	1,8
Aeroporti con pista pavimentata	4	99
Ferrovie (km)	339	20.255
Rete stradale (km totale)	18000 (di cui km 7020 pavimentata)	487.700
Energia (consumo pro capite di kg petrolio-equivalenti all'anno)	341	2814

INDICATORI SOCIO CULTURALI

Popolazione Urbana (%)	52	68
Crescita annua popolazione (%)	0,2	0,5
Mortalità infantile (su 1000 nati)	14	3
Speranza vita alla nascita (anni)	77	82
Quotidiani (ogni mille abitanti)	nd	109
Radio (ogni mille abitanti)	260	878
Televisori (ogni mille abitanti)	318	494
Internet (ogni mille abitanti)	60	478
Linee telefoniche (ogni mille ab.)	17	451
Rifugiati (per paese di origine)	13500	58

Il territorio albanese presente 363 km di coste bagnate dal Mare Adriatico e dal Mar Ionio. Le pianure occidentali si affacciano sul mare Adriatico, in particolare sul Canale d'Otranto, che separa l'Albania dalla Puglia; in tale canale l'estremo oriente del Salento costituito da Punta Palascia dista dalle coste albanesi circa 72 km. Il territorio è costituito da una piccola porzione di terreno pianeggiante e agricolo (700.000 ettari di terre agricole prevalentemente nella fascia costiera e nelle pianure di Myzeqe e Korca); per la maggior parte è collinare, montagnoso e molto impervio. La vetta più alta raggiunge i 2.753 m di altezza. Nell'estremo nord e nelle regioni montagnose del nordest dell'Albania, il confine segue le creste delle montagne attraverso le in gran parte inaccessibili Alpi Albanesi settentrionali, conosciute localmente come *Bjeshkët e Namuna*. Per la maggior parte, non esiste un confine naturale dalle alture all'Adriatico, anche se il lago di Scutari (*Shkoder*) e una parte del corso del fiume Buna a sud del lago sono stati usati per contrassegnare il confine nord-occidentale dell'Albania. A sud e sud-ovest, tra la regione dei laghi e il Mar Ionio, il confine sudorientale del paese non segue lo spartiacque ma attraversa alcune creste montuose.

Il clima nell'entroterra è principalmente di tipo continentale, mentre la fascia costiera è caratterizzata da un clima mediterraneo. Trovandosi a una latitudine soggetta a diverse caratteristiche climatiche durante le stagioni estiva e invernale e avendo la costa affacciata sui mari Adriatico e Ionio e le regioni montuose appoggiate all'elevata massa dei Balcani, l'Albania ha un elevato numero di regioni climatiche considerata la sua modesta superficie. Le pianure litoranee hanno tipicamente un clima mediterraneo, le regioni montuose hanno un clima continentale. Sia nelle pianure che nell'interno, il clima varia marcatamente da nord a sud. Le pianure hanno inverni miti, con una temperatura media di 7 °C. D'estate la temperatura media è di 24 °C con un'alta percentuale di umidità. Nelle pianure del sud, le temperature medie sono di circa cinque gradi più alte durante tutto l'anno. La differenza è più marcata durante l'estate.

La lingua ufficiale è l'albanese che costituisce un gruppo a parte della **famiglia linguistica indoeuropea**. Alcuni studiosi suggeriscono che sia l'unico sopravvissuto del gruppo illirico parlato un tempo nella penisola sud-orientale dell'Europa. Altri suggeriscono che possa essere imparentato più con l'antico daco, un tempo parlato in Mesia e in Dacia. Una piccola parte della popolazione dell'estremo sud parla il greco; una minoranza linguistica nell'est parla il

macedone, e un'altra minoranza linguistica nel nord-ovest parla il serbo (dialetto iekavo). Le lingue straniere più conosciute sono l'italiano, l'inglese, il greco, il tedesco e il francese.

La composizione etnica è formata dal 95% di albanesi, il 3% di greci e il 2% di serbi, macedoni, bulgari, montenegrini e armeni. Esistono inoltre altre minoranze quali i bosniaci musulmani, gli ashkali detti anche *Egiziani albanesi*, i valacchi o arumeni, i gorani e i rom. Vi sono anche una piccola comunità armena e una ebraica a Tirana. La diaspora albanese vanta una tradizione secolare e riguarda molti Paesi e in particolare l'Italia, e in anni più recenti, la Grecia. Si calcola che la più antica migrazione fu quella che riguardò un cospicuo gruppo di persone della comunità Arbëreshë, i cui discendenti vivono ancora oggi in alcune regioni del sud Italia, soprattutto in Calabria.

Le religioni più praticate in Albania sono il Cristianesimo e l'Islam. Nella storia dello stato non si sono registrati particolari fenomeni di estremismo religioso e le varie confessioni normalmente convivono senza problemi. Il matrimonio interreligioso è da secoli considerato socialmente accettabile. Essendo la pratica religiosa, sia privata che pubblica, libera solo da pochi anni, non ci sono ancora statistiche recenti certe e coerenti sulla percentuale di aderenti alle varie religioni e sulla reale proporzioni di credenti praticanti rispetto al totale. Il CIA World Factbook fornisce una stima della distribuzione dei credenti che valuta i musulmani a circa il 70% della popolazione, i cristiani ortodossi al 20% e i cattolici di rito romano al 10%. Tuttavia la fonte precisa che si tratta di semplici stime, poiché non vi sono statistiche disponibili

Storia della religione in Albania

Gli abitanti dell'antico territorio d'Illiria praticavano riti pagani e credevano nei miti della guerra, della natura e degli animali. Il Cristianesimo si diffuse nelle terre illiriche durante il I secolo d.C. San Paolo scrisse di aver predicato anche nelle province romane dell'Illiria, e le Sacre Scritture narrano di una sua visita a Durazzo: l'apostolo conobbe l'Albania grazie ai suoi viaggi via terra dalla Giudea a Roma, durante i quali ci si imbarcava a Durazzo per raggiungere la penisola italiana. L'opera di cristianizzazione fu portata avanti, in seguito, dai missionari cristiani attraverso l'antica via Egnatia e il territorio dell'antica Illiria, dove si fondano le prime comunità e le chiese cristiane illiriche. Secondo recenti scoperte archeologiche, in alcune città costiere in quei tempi sorsero anche alcune piccole comunità ebraiche. Le comunità cristiane rimasero legate alla Chiesa cattolica grazie alla presenza di capi spirituali italiani e albanesi e alla volontà dei principi dei clan.

In seguito alla divisione dell'Impero Romano nel 395, il territorio venne posto sotto la giurisdizione dall'Impero Romano d'Oriente, ma in termini ecclesiastici rimase dipendente da Roma. Nel 732 l'imperatore bizantino, Leone l'Isaurico, assoggettò l'area al patriarcato di Costantinopoli. Per secoli la terra di Albania divenne l'arena delle lotte ecclesiastiche fra Roma e Costantinopoli. Molti degli albanesi gheghi che vivevano a nord del fiume Shkumbini (area comprendente l'odierna Durazzo-Apollonia-Elbasan fino a Korca e l'area di Scutari, la pianura compresa fra il Mare Adriatico e il lago di Scutari) si convertirono al cattolicesimo, mentre gli albanesi toshi che vivevano fra le regioni montuose del sud-est e le regioni sudoccidentali a sud del fiume Shkumbini aderirono alla Chiesa Ortodossa di rito Bizantino. Le comunità cristiane sotto il regime politico-militare dell'Impero Bizantino si divisero sia dai riti ortodossi (passando alla liturgia della Sacra Scrittura e ai simboli cristiani), sia dall'autorità di Costantinopoli del clero bizantino. Seguì l'occupazione da parte dell'Impero ottomano durante la quale l'autorità turca imponeva la conversione sia con la tassazione sulla proprietà delle famiglie albanesi, sia con la minaccia di arruolare i figli nelle campagne militari. In molti accettarono la conversione imposta. Nel periodo 1967-1990, durante il regime nazional-comunista di Enver Hoxha, tutte le religioni erano proibite per legge in quanto l'ateismo di stato era stato assunto a principio costituzionale e imposto con la forza. Nel 1976 la Costituzione albanese proclamava l'ateismo nazionale. Oggi è stata ristabilita la libertà di culto e vi è stato un aumento dei fedeli delle varie religioni. La Costituzione del 1998 afferma la laicità dello Stato e sancisce l'uguaglianza dei vari culti. Inoltre pone la coesistenza religiosa tra i principi fondanti dello Stato. Lo Stato riconosce come giorni festivi le feste delle quattro confessioni tradizionali, ovvero le comunità che registrano una presenza storica nel paese. La mappa religiosa ha mantenuto nel tempo la distribuzione storica. I cattolici si trovano principalmente nell'Albania del Nord, i musulmani hanno una zona più ampia con forte presenza nelle zone centrali e rurali, mentre gli ortodossi (Albanesi e Greci), appaiono nelle

zone meridionali del Paese. La migrazione interna intanto ha fatto in modo che si creassero molte zone dove la popolazione si divide in più comunità religiose. Per quanto riguarda le comunità cristiane, il problema principale è la mancanza di sacerdoti e di suore di nazionalità albanese nei diversi ordini religiosi. Un problema di natura giuridica è invece la restituzione delle proprietà immobiliari degli ordini religiosi in Albania, confiscate dai governi durante il regime comunista. Tuttavia, in un accordo con la Santa Sede del 2002, il governo albanese si è impegnato a ripristinare le proprietà della Chiesa cattolica.

Il sistema socio-economico attuale è considerato quello di un "paese in via di sviluppo", secondo la metodologia del Fondo Monetario Internazionale e delle Nazioni Unite. L'Albania non è un paese ricco per gli standard europei e sta attualmente compiendo la difficile transizione verso un'economia di mercato. La caduta del regime politico comunista del 1990 è infatti avvenuta più tardi e in modo più caotico rispetto agli altri paesi dell'Europa dell'Est, ed è stata caratterizzata da un massiccio esodo di rifugiati politici e emigranti economici verso l'Italia e la Grecia nel 1991 e nel 1992. I primi tentativi di riforma cominciarono all'inizio del 1992, dopo che il valore reale del PIL era diminuito di oltre il 50% rispetto al picco del 1989.

L'agricoltura non è ancora molto produttiva; le coltivazioni principali sono il frumento, il mais e le patate. Nelle pianure e nelle vallate si coltivano cotone, tabacco, cereali, ulivo e vite. Sui monti si praticano principalmente la pastorizia e colture di sussistenza in piccoli appezzamenti; è sviluppata la pesca, sia in mare sia nelle lagune costiere. L'allevamento è concentrato prevalentemente su ovini, caprini e bovini.

Il **sottosuolo** rileva la presenza di lignite, petrolio e cromite. Di minore importanza la presenza di pirite cuprifere e nichel. Negli ultimi anni comunque l'Albania sta compiendo un enorme sforzo di trasformazione in tutti i settori, e si sta anche modernizzando. Attualmente le priorità del paese sono il turismo favorito da paesaggi mozzafiato e lo sviluppo delle infrastrutture, in particolare delle vie di comunicazione. Il basso costo della manodopera attira investimenti stranieri. Attualmente tutte le principali città Albanesi sono collegate fra loro con **strade statali**. Dal 2007 l'Albania sta assistendo alla costruzione di numerose strade. La principale priorità al momento è la conclusione dell'autostrada (a 4 corsie) che collegherà Pristina con Durazzo per una lunghezza totale di 170 km. Il 26 giugno 2009 è stato inaugurato il tratto Durazzo - Kukës dell'autostrada, per 61 km con anche un tunnel di 6 km. La seconda priorità invece è la costruzione del Corridoio Europeo 8, che collegherà l'Albania alla Macedonia e alla Grecia.

L'Albania ha un solo **aeroporto internazionale**: l'Aeroporto Internazionale di Tirana che si trova a 25 km dalla capitale ed è collegato a 30 destinazioni con 13 linee aeree. A partire dagli anni '90, l'aeroporto ha subito una notevole crescita in termini di passeggeri. L'aeroporto era uno scalo per l'Albanian Airlines, ma dopo la revoca della licenza di volo da parte dell'Autorità per l'Aviazione Civile albanese la compagnia aerea più presente è la low cost Belle Air; vi fanno scalo anche alcune tra le principali compagnie aeree internazionali.

Il **sistema ferroviario** è stato prevalentemente promosso all'epoca del regime totalitario di Enver Hoxha, quando l'uso di automezzi privati era vietato. Le ferrovie sono gestite dalla Hekurudhat Shqiptare (Ferrovie Albanesi) che collega fra loro le principali città albanesi. La rete ferroviaria albanese è di fatto sconnessa delle reti dei paesi circostanti; nonostante qualche incoraggiante miglioramento in corso si può considerare in genere gravemente degradata, rispetto al livello medio delle ferrovie europee. Molti tratti di linea in uso sono danneggiati, con opere d'arte principali lesionate ed insicure; molti tratti sono di fatto abbandonati o dismessi.

L'ordinamento scolastico vede la presenza di università di diritto pubblico statali e private che sono nella fase di sviluppo dei *curricula accademica* per il riconoscimento del titolo di studio con ECTS *European Credit Transfer System*, con obiettivo l'integrazione nel sistema accademico e universitario dell'Unione Europea. Attualmente ci sono 35 università private come status economico in Società a responsabilità limitata. L'offerta delle università private in Albania è maggiormente concentrata sulle facoltà di economia finanziaria e commercio, giurisprudenza, medicina, odontoiatria, ingegneria elettronica, edile e architettura.

Il servizio sanitario base viene effettuato dai medici di famiglia, i quali coprono un'unità amministrativa. Questo servizio viene offerto nei cosiddetti ambulatori, che corrispondono a un unico quartiere. Questo modo di fornire il servizio sanitario pubblico in Albania, tramite il medico di famiglia, è relativamente nuovo ed è cominciato negli anni Novanta, dopo i

cambiamenti democratici nel paese. Attualmente si sta parlando di una riforma totale del servizio base di salute in Albania, ma fino ad oggi niente di concreto è stato fatto. In generale quindi il servizio medico soffre mancanze di tipo materiale e organizzativo.

Le forze armate albanesi sono supervisionate dal Quartier Generale dello Stato Maggiore e consistono in forze armate di terra, comando forza navale, difesa aerea, comando di dottrina e formazione e comando logistico. Nel 2002, le forze armate albanesi hanno lanciato un programma di riforma di 10 anni sponsorizzato e supervisionato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti per perfezionare e modernizzare significativamente le proprie forze armate. Ad oggi l'esercito impiega più di 25.000 soldati. Nell'Aprile 2008 l'Albania e la Croazia hanno ricevuto un formale invito di adesione alla NATO e ne sono diventati membri effettivi il 4 aprile 2009. Attualmente l'esercito albanese partecipa a missioni di pace sia in Afganistan, sia in Iraq.

Storia recente

L'Albania ha vissuto attraverso 500 anni di occupazione Ottomana e gli ultimi 50 anni del XX secolo sotto il regime Comunista. La conseguenza è stata un'economia del Paese pesantemente distrutta. Negli anni Novanta, dopo numerose lotte interne, l'inesperta e esausta popolazione si avviò in modo nuovo verso la democrazia, mantenendo però la stessa classe politica al potere. Questo periodo è stato caratterizzato da alti e bassi nell'economia e nella vita politica. Gli anni tra il 1990 ed il 1996 furono vissuti attraverso l'emigrazione illegale, il racketing e grandi crisi economiche combinate con inondazioni frequenti e altre emergenze idriche periodiche. Nel 1997 il crollo della truffa degli schemi finanziari e piramidali produsse un crollo generale delle istituzioni e una grande crisi sociale, il paese recuperò una minima stabilità solamente dopo mesi. Durante gli anni 1998-99 l'emergenza del Kosovo colpì il Paese, nel suo apice tale crisi portò 480.000 rifugiati del Kosovo in Albania, per un periodo di tre mesi. Solamente dopo il 2000, l'Albania si avviò a sperimentare una certa stabilità e riprendere un certo recupero economico superando i molti problemi legati al limitatissimo sviluppo socio-economico. Furono decine di migliaia gli albanesi, in questi anni, che decisero di partire alla volta dell'Italia e si riversarono via mare sulle coste della Puglia, lungo il litorale salentino tra Brindisi e Otranto.

La prima riforma legislativa riguardò la nuova Costituzione e la transizione a un sistema politico ed economico di tipo liberalistico; in particolare la gestione statale dei beni venne sostituita con il ripristino alla proprietà privata. Il 4 aprile 2009 il Paese è divenuto membro della NATO. L'Albania sta conducendo con l'Unione Europea il percorso di adesione alla stessa Unione. Negli ultimi anni ha fatto registrare progressi più o meno ampi nel rispetto di tutti i criteri di adesione: democrazia, stato di diritto, economia.

L'Albania è una Repubblica Parlamentare. L'attuale Presidente della Repubblica è Bujar Nishani, eletto nel luglio 2012. La situazione politica negli ultimi mesi è in grande fermento perché la popolazione negli ultimi vent'anni ha acquisito molta più consapevolezza dei propri diritti, delle prospettive del Paese e soprattutto è diventata molto più critica nei confronti della sua stessa classe politica. Le motivazioni dell'insoddisfazione della popolazione sono da cercarsi su due fronti: quello politico e quello socio-economico.

La capitale del paese, Tirana, è sottoposta a uno statuto particolare in quanto metropoli. Oltre alla capitale, che insieme ai comuni limitrofi conta circa 1.000.000 abitanti, le città principali sono Durazzo, Scutari, Elbasan, Coriza, Valona e Fier.

Rapporti culturali con l'Italia

La lingua italiana è la lingua straniera più conosciuta. Diverse generazioni e gruppi etnici sociali, anche grazie alle trasmissioni dei diversi canali radio televisivi italiani i quali raggiungono la maggior parte del territorio albanese via satellite o terrestre, hanno permesso un ampliamento della conoscenza della lingua italiana. I rapporti culturali sono reciproci, non solo nella conoscenza linguistica dell'italiano, ma dal continuo contatto tra gli Arbëreshë e la loro madre patria albanese. Progetti culturali infatti si intrecciano tra i due paesi del Mediterraneo, mettendo in risalto le radici comuni. Lo studio e la conoscenza dell'italiano è sostenuta, inoltre, dal "Programma Illiria" (convenzione politica ottenuta con accordi bilaterali dei governi italiano e albanese), che offre la possibilità di studiare la lingua italiana contemporanea a diversi alunni presso le scuole pubbliche statali del primo ciclo fino alle medie superiori nelle sessioni bilingue in Albania e studenti albanesi di studiare anche in Italia. Il

programma di Protocollo Scientifico Italia-Albania prevede anche la formazione continua di docenti, professori, insegnanti e traduttori albanesi, anche nell'ambito del Dipartimento di Italianistica della Facoltà delle Lingue Straniere e del Dipartimento di Scienze Pedagogiche e di Psicologia della Facoltà delle Scienze Sociali dell'Università di Tirana.

Altre note riguardo ai rapporti culturali fra Albania e Italia:

nel 2004 viene istituita l'Università "Nostra Signora del Buon Consiglio", con sede a Tirana ed Elbasan. Ente promotore è un Istituto religioso italiano fondato da padre Luigi Monti;

l'Istituto Italiano di Cultura a Tirana organizza eventi di promozione culturale dedicati all'arte, alla musica e alla letteratura italiana che coinvolgono artisti italiani, europei e albanesi;

in Italia esiste dal 2011 il Centro di Cultura Albanese che organizza eventi di promozione culturale dedicati all'arte e alla cultura albanese che coinvolgono artisti e intellettuali albanesi e italiani.

FONTI:

- <http://it.wikipedia.org/wiki/Albania>
- CIA The world factbook 2011 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/le.html>
- World Health Organization - World Health Statistics Report 2011 http://www.who.int/whosis/whostat/EN_WHS2011_Full.pdf
- HDR Human Development Report 2011 <http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/LBN.html>
- WB World Bank-World Development Indicators <http://www.worldbank.org>

APPROFONDIMENTI

Missionario per ridare la speranza agli albanesi

La parrocchia di don Giovannini appartiene alla diocesi di Sappa dove opera la Missione cattolica delle suore Francescane del Sacro Cuore. La zona fa parte della regione di Tropoja, tra le impervie Alpi albanesi nel nord est del paese. Il servizio pastorale attuato dalle religiose a partire dal 1994 ha vissuto sempre situazioni molto precarie, con la saltuaria presenza di un sacerdote. Nelle cinque chiese ricostruite dopo il crollo del regime comunista (Raja, Cernice, Lekbibaj, Fierze e Dushaj), le suore hanno iniziato la loro opera di evangelizzazione proponendo la catechesi alle piccole comunità cristiane attraverso le celebrazioni della parola e la predicazione. La mancanza di sacerdoti e di missionari ha richiesto la collaborazione di persone che, adeguatamente formate a vivere tale ministero, affiancano il lavoro pastorale delle religiose nelle zone di montagna. Nell'anno 2009 il vescovo Lucjan Avgustini ha assegnato alla zona la figura di **don Antonio Giovannini**, sacerdote ambrosiano che dal 2000 svolge il suo ministero in Albania affidandogli la parrocchia di Fierze.

Don Antonio, da sempre prete di frontiera, per un decennio è stato a Monluè, alla periferia di Milano, dove accoglieva, all'inizio degli anni novanta, i primi immigrati provenienti albanesi. Ed è a Monluè che ha maturato la scelta di andare in Albania: «*Ad un certo punto mi sono chiesto se non potevo fare qualcosa per queste persone, ma non nella diocesi di Milano, bensì nel paese dal quale provenivano*».

Don Giovannini, nel rilevare le esigenze delle piccole comunità cristiane, ha deciso di continuare a sostenere economicamente gli assistenti pastorali già in servizio e di preparare altri operatori pastorali perché ogni comunità cristiana abbia un referente che faccia da congiunzione con il missionario responsabile. Solo grazie a questa collaborazione si potrà incrementare il servizio pastorale nella evangelizzazione e aiutare le nuove comunità cristiane a crescere nella fede.

www.to.chiesadimilano.it/or4/or?uid=ADMIESy.main.index&oid=2629315

Reportage sull'emigrazione di ritorno - Tornano le aquile al nido

di Daniele Biella

Albania, aprile 2012

A 20 anni dalla fuga in massa dall'Albania verso l'Italia, migliaia di migranti hanno preso la via del ritorno e, con il sostegno di organizzazioni come Caritas e Acli, hanno avviato attività in proprio, creato posti di lavoro per i propri connazionali, contribuendo così allo sviluppo del paese, ancora frenato, però, da tradizioni culturali ancestrali, come discriminazioni di genere e vendette di sangue.

Il panorama all'imbrunire è mozzafiato. Vedendolo dalle mura del castello, l'enorme lago di Scutari si riempie del rossofuoco del tramonto e lascia senza parole. Tutt'attorno, per tre dei punti cardinali, le montagne d'Albania e del Montenegro, e a sud la terza città albanese, Scutari appunto, con i suoi 150 mila abitanti in continua crescita. Buona parte di essi conosce l'italiano, e alcuni lo parlano molto bene: un fenomeno che lascia senza parole, ma le cui ragioni sono sotto la luce del sole, perché quasi ogni famiglia ha un parente che ha vissuto per qualche tempo in Italia, o ancora ci vive.

Ritorno dal grande esodo

Era il 1991 quando l'impressionante esodo degli albanesi verso il nostro paese riempì tutte le televisioni nazionali. Chi non ricorda l'impatto emotivo delle immagini dei 20 mila disperati sbarcati a Bari con la nave Vlora l'8 agosto di quell'anno? Oggi gran parte di essi è inserita in Italia, con un lavoro e una famiglia. Ma non tutti. Infatti c'è chi, fatti i conti in tasca, compie il passo che aspettava da una vita: il ritorno in patria a testa alta, da persona che è riuscita nel proprio sogno migratorio e ora può tornare a investire nel suo paese, tanto a livello umano quanto economico, aprendo un'attività e magari dando anche lavoro in loco a connazionali. Non stiamo parlando di racconti di fantasia; piuttosto, è la realtà che sta prendendo il sopravvento tra le vie della stessa Scutari, ancor più che a Tirana. Proprio da questa spartana

città del profondo nord albanese (oggi parzialmente rimessa a posto, per lo meno nell'ottimo centro storico, con un pavé da far invidia a molte città d'arte nostrane) due decenni fa era partita la maggior parte delle persone in cerca di miglior fortuna. [...]

Secondo le stime governative, a fine 2010 erano circa 2 mila le persone che erano uscite dall'Italia, dove vivevano in condizione di regolarità, per far ritorno in patria. Ovvero quasi il 10% del numero di coloro che nello stesso tempo hanno rinnovato il permesso di soggiorno, 22 mila in tutto.

Nuove idee e iniziative

Molti tornano nel paese delle Aquile (dal nome albanese, Shqipëria, così come il rapace è anche il simbolo nero impresso sulla bandiera rossa nazionale) anche in possesso di un titolo di studi conseguito in Italia. [...]

La débacle dell'economia mondiale sta comunque incidendo nel paese delle aquile, ma «è una crisi di riflesso, non delle attività produttive, che sono poche, dipendendo l'Albania dalla produzione greca, italiana e tedesca in particolare. Piuttosto la difficoltà si vede nella diminuzione delle rimesse e nell'aumento del costo della vita». [...]

Cambiamenti in corso

[...] Nel frattempo, anche a livello di politica nazionale le cose si muovono in termini di apertura all'esterno: da dicembre 2011 il governo di Tirana ha liberalizzato i visti e sta compiendo tutti i passi che l'Unione europea chiede per avere relazioni commerciali proficue. «È in atto un processo di cambiamento, lento ma evidente, attraverso il quale le istituzioni locali saranno in grado a medio termine di "accompagnare" in modo significativo coloro che tornano dall'estero - spiega la sociologa Cristiana Paladini, 33 anni, collaboratrice in loco di Ipsia e ricercatrice nell'ambito delle migrazioni per l'università Lumsa di Roma e la University of London -. Nel 2009 il Governo albanese ha stanziato finanziamenti per il ritorno degli emigranti, ma il bando è andato a vuoto per mancanza di informazione tra gli espatriati e perché promuoveva il rientro ma senza prevedere appoggi per chi tornava, come corsi di formazione o altro».

Ma le cose, tre anni dopo, si stanno modificando, continua Paladini: «È iniziato l'arrivo di un secondo blocco di migranti di ritorno, soprattutto laureati, che hanno documenti in regola in Italia o negli altri stati della Ue. Saranno loro a rappresentare il principale propulsore del cambiamento, perché sbarcano in patria con molta più professionalità da spendere».

Ostacoli da rimuovere: disparità di genere...

Nella rivoluzione che attraverserà l'Albania dei prossimi anni, garantita dai migranti di ritorno, «veri e propri pionieri che arrivano dall'Europa con la voglia di cambiare le cose che non vanno in patria e molto più coscienti dei propri diritti, come cittadini e come lavoratori» specifica la sociologa, sono però almeno due i duri ostacoli che dovranno essere superati: da una parte il forte divario donna-uomo, l'incidenza di un antico quanto violento codice d'onore interfamiliare, dall'altra il Kanun, codice di consuetudini che regola la vita sociale soprattutto nelle zone montane dell'Albania.

Nel primo caso, le logiche maschiliste storicamente presenti in Albania faticano a venir meno: la donna è quella che rimane isolata quando il marito va all'estero (basti pensare che il 90% delle persone intercettate da «Risorse migranti» è maschio) e che non viene assolutamente associata alla figura di imprenditrice. [...]

... e vendette di sangue

Nello stesso tempo, l'impegno per l'equità dei generi e la conciliazione familiare è la missione anche di molti uomini di fede, tra cui don Antonio Giovannini, parroco italiano che da 13 anni ha scelto il nord dell'Albania come luogo di vita e apostolato. Per anni coadiutore della cattedrale di Scutari, oggi la quotidianità di don Giovannini è dedicata totalmente al servizio degli ultimi in particolare, nella parrocchia di Koman, meno di mille anime sperdute nelle montagne a est di Scutari, che costeggiano un lago generato dalla diga di Koman, appunto (la più grossa dell'Albania, che dà l'elettricità anche alla capitale Tirana) e, lungo almeno un centinaio di chilometri, arriva a Kukës, alla frontiera con il Kosovo.

«Sui monti ci vivono, senza corrente né gas, le famiglie che non hanno voluto migrare in città» spiega don Giovannini, che oramai vive con loro e macina decine di chilometri al giorno su quei sentieri, periodi di neve compresi. «Vivono del proprio, e scendono nei villaggi più grandi 3-4 volte all'anno per vendere bestiame o il poco che riescono a coltivare. Ma molte famiglie non scendono mai, perché in vendetta con altre». È la gjakmarrja, la vendetta di sangue.

«Le vendette familiari appartengono a un codice di leggi medievale, il Kanun, considerato fuorilegge dalla metà del secolo scorso, ma ancora oggi in uso - continua il prete italiano -, se una persona fa uno sgarro a un componente di un altro clan, i familiari hanno l'obbligo morale di vendicarsi, innescando la spirale della violenza».

Si può arrivare all'omicidio, fino a mille omicidi in un solo anno in tutta l'Albania, stima il Programma alimentare mondiale dell'Onu (Pam). E almeno 3 mila famiglie, anche a Scutari, vivono oggi «inchiodate», ovvero chiuse in casa, dove i vendicatori non possono entrare. «Ci si può rivalere fino alla terza generazione, per questo anche molti bambini sono a rischio e non vanno a scuola» prosegue don Giovannini. Sono 6 mila i bambini in queste condizioni. Nel tempo, don Giovannini è diventato una figura di riferimento, un mediatore che, però, può correre dei rischi: «In alcuni casi mi è capitato di ricevere minacce, ho dovuto smettere di intromettermi» racconta. Nel 2003, con alcune religiose della zona di Scutari, don Giovannini ha fondato la Shizr, acronimo albanese di Associazione per l'integrazione delle zone rurali; nata «per fare pressione a livello istituzionale, verso il governo albanese che solo ultimamente si sta dando da fare».

È del gennaio 2004 l'istituzione della prima vera corte penale albanese contro 12 tipologie di crimini gravi: tra questi ci sono le vendette di sangue. Nel frattempo, altre associazioni si sono aggiunte all'opera di riconciliare le famiglie in vendetta, come l'albanese League of peace missionaries o gli Ambasciatori di pace del Sermig di Torino. Non solo lavoro: la rinascita dell'Albania passa anche dal rispetto dei diritti umani.

www.rivistamissioniconsolata.it/cerca.php?azione=det&id=3053

Chi sono gli AMBASCIATORI di PACE

In Baqel, nella regione di Lezhe, sorgono le strutture del Centro dell'Associazione "Ambasciatori di Pace", un movimento nato nel 1997, ufficialmente registrato come ONG e attivo nel settore della riconciliazione e della costruzione di nuovi rapporti interpersonali, in modo particolare formando, educando, assistendo i giovani della Zadrime. La fondazione dell'associazione si deve all'azione dei missionari della Kisha Katolike di Blinisht, parte della Diocesi di Sapa, e risale al tentativo di recupero della normalità a seguito dei gravissimi fatti sociali del 1997, quando qualcosa di simile ad una guerra civile azzerò gli sforzi fatti dalle comunità locali, rurali e povere, nella ricerca della democrazia e del benessere sociale. Nella sede dell'associazione e nelle strutture oratoriali dei vari villaggi vengono svolte le attività, gli incontri volti a elaborare e trasmettere un messaggio di speranza e di divulgazione della cultura della pace, della nonviolenza e della convivenza pacifica attraverso i giovani, in un Paese particolarmente colpito da instabilità e fenomeni comuni di violenza e prevaricazione.

Attività educative sul territorio Zadrime e nelle scuole

L'associazione Ambasciatori di Pace è nata ed è rimasta fondamentalmente un'associazione di giovani per i giovani. La componente educativa riveste quindi un'importanza primaria e i membri degli ambasciatori realizzano un percorso di formazione personale e di progressiva responsabilizzazione nelle file dell'associazione, che attualmente consta di oltre 200 ragazzi tra i 10 e i 18 anni e una ventina di educatori.

Ogni anno viene sviluppato un tema che ruota attorno ai 4 pilastri valoriali dell'associazione stessa: giustizia, libertà, pace e amore. Il macrotema scelto diventa il soggetto dei materiali didattici prodotti e proposti alle scuole, delle formazioni bisettimanali presso i villaggi della missione, delle formazioni degli educatori e dei campi scuola. Ogni anno l'associazione realizza dei calendari sui temi della pace, della nonviolenza e della giustizia. I calendari e le brochure vengono stampati ogni anno in circa 1000 copie presentati nelle scuole ai presidi e ai professori di scienze sociali. Alcune scuole pubbliche che presentano problematiche più spiccate o vivono nella quotidianità in maniera forte il tema scelto dell'anno vengono avviati dei veri e propri percorsi formativi curati dagli educatori dell'associazione stessa.

Quest'anno il tema del calendario e della brochure è stato la **gjakmarrja**, la faida di sangue, uno dei problemi sociali più tragici del nord dell'Albania. Nel calendario erano presenti disegni e poesie opera di bambini "te nguiar" (=chiusi in casa) seguiti dai maestri del progetto "La

scuola vien da me", oltre ad aforismi di celebri autori della nonviolenza e della pace (Gandhi, Martin Luther King, Mandela, ecc...).

Nella brochure erano invece presenti molte attività ludico formative e molti spunti di riflessione sui temi della pace, della nonviolenza e della risoluzione nonviolenta dei conflitti, suddivisi per fasce d'età e calibrate alle stesse, così da permettere il raggiungimento di tutti i ragazzi delle scuole, dai 6 ai 18 anni.

Gli Ambasciatori di Pace coinvolgono i ragazzi dai dieci ai diciotto anni in un percorso di formazione che dura tutto l'anno e li fa crescere nella sensibilità ai temi sociali in seno all'associazione stessa. Di solito si sviluppa il tema del calendario e le attività della brochure durante incontri di formazione a cadenza bisettimanale in ciascuno dei sei villaggi della missione. I temi vengono sviluppati in maniera non frontale, attraverso giochi o dibattiti, in cui i ragazzi sono incoraggiati a ragionare e a prendere posizione sui temi presentati. Il dibattito è incentivato dagli educatori, che raccolgono gli stimoli che giungono dai ragazzi, stimoli che a loro volta vengono utilizzati per calibrare il messaggio affinché risulti più incisivo. Il lavoro con i ragazzi ha un impatto immediato sulla comunità tutta ed è un investimento sulla crescita dei ragazzi, gli adulti di domani.

I week end formativi rappresentano un momento di formazione e educazione ludica e informale per i ragazzi dell'associazione, compresi i ragazzi te nguuar, per i quali rappresenta inoltre un momento di socializzazione con pari età. Inoltre si approfondiscono i temi delle formazioni mensili di educazione civica e alla pace e prevedono anche l'utilizzo di altre abilità manuali che coinvolgono in maniera propositiva i membri più grandi nel ruolo di educatori. Sono momenti di scambio e di accrescimento svolti in maniera comunitaria, poiché a ogni villaggio sono dedicati due week end annuali, che fanno da preludio alla giornata di chiusura delle attività e nella quale si presenta alla comunità il lavoro svolto.

Durante l'anno vengono organizzate con cadenza bimestrale delle formazioni per gli educatori che li preparano ad avere un ruolo attivo e propositivo nell'organizzazione di grandi eventi di sensibilizzazione sul territorio nazionale, nelle attività educative realizzate per i più giovani membri dell'associazione e nella realizzazione dei campi estivi.

Campi scuola estivi

Sin dalla nascita l'associazione organizza dei campi estivi per ragazzi e adolescenti dei villaggi della missione, cui prendono parte anche alcuni dei ragazzi "te nguuar" seguiti dal progetto "La scuola vien da me" e più in generale ragazzi provenienti da tutto il nord Albania.

Il campo scuola è organizzato per fasce d'età, così da poter calibrare le attività al meglio e raggiungere a pieno tutti i ragazzi dell'associazione. Ogni fascia d'età ha una settimana dedicata, durante la quale approfondisce i temi della pace e della nonviolenza sviluppando le proposte e le attività contenute nella brochure e nel calendario. Il campo è un momento particolarmente importante soprattutto per i ragazzi te nguuar, che possono vivere un'esperienza di socialità altrimenti preclusa. Infine è un importante momento di educazione tra pari e vengono gestiti grazie all'apporto volontario e decisivo degli animatori e educatori ovvero i ragazzi e i giovani che hanno fatto un percorso di formazione e di appartenenza all'associazione decennale e che restituiscono il bagaglio di esperienze ai membri più giovani. C'è quindi una sorta di passaggio generazionale di consegne che garantisce la continuità ma al tempo stesso il rinnovamento dell'associazione.

Prima dei campi scuola viene organizzata una settimana di formazione specificamente dedicata agli educatori che ricoprono così un ruolo fortemente attivo e propositivo nell'organizzazione delle stesse attività durante i campi.

Tavola rotonda "JO GJAKMARRJA"

La Tavola Rotonda "No Gjakmarrja" rappresenta la volontà di alcune delle associazioni che combattono il fenomeno della gjakmarrja nel nord Albania, e che si riconoscono in principi comuni (il rifiuto del business associato al fenomeno, la natura cristiana, ecc...) di coordinare le proprie azioni al fine di migliorarne sensibilmente l'efficacia e l'efficienza.

La scuola viene da me

Il progetto attivato nel 2004 ha permesso all'associazione Ambasciatori di Pace di mantenere un contatto continuativo e diretto con le famiglie sotto vendetta facendosi portavoce, per

queste ultime, della difesa dei loro diritti, in particolare di quelli dei minori coinvolti nelle vendette di sangue.

Attraverso il progetto l'associazione ripristina il diritto violato all'educazione per i bambini e i ragazzi delle famiglie chiuse in casa, finanziando alcune ore settimanali di lezioni a domicilio. Inoltre, tramite un accordo con il provveditorato agli studi, i ragazzi possono sostenere alla fine dell'anno un esame che, se superato, comporta il superamento dell'anno scolastico al pari dei loro coetanei, così da permettere la possibilità di conseguimento del titolo di studio statale.

Ad oggi sono 30 circa i ragazzi seguiti dai maestri dell'associazione, con altri che ne sono usciti avendo ultimato il percorso di studi: dall'inizio del progetto (2004) sono stati seguiti più di 150 ragazzi/e.

I contatti con le famiglie in vendetta vengono mantenuti con visite periodiche in cui si constata la condizione familiare complessiva e si indagano ulteriori bisogni delle famiglie.

Anche i giovani ambasciatori di pace partecipano alle visite per conoscere la realtà della *gjakmarrja* e per incontrare i loro coetanei, costretti a una vita reclusa, conosciuti in altre occasioni ludico-formative presso la sede stessa degli ambasciatori.

Cos'è la GJAKMARRJA

La *gjakmarrja*, ovvero la presa del sangue, è una previsione del *Kanun*, l'antico codice consuetudinario albanese, volta a vendicare l'offesa all'onore della famiglia, offesa dovuta all'assassinio di uno dei membri della stessa. A rispondere dell'offesa è l'intero *fis* (famiglia fino al terzo grado di parentela) dell'assassino, poiché in Albania sussiste tuttora una concezione di legalità basata sulla famiglia anziché sull'individuo (come invece avviene per i Paesi di cultura greco-romana).

Tra due famiglie in vendetta incorre un rapporto di offeso e offensore (nel linguaggio albanese si dice che "sono in sangue") che dura finché non si arriva alla pace (*pajtimi*). Infatti l'uccisione per rappresaglia non fa cessare la faida ma ne capovolge soltanto la condizione degli attori (chi doveva emettere aspetta di subire e viceversa).

Oggigiorno, per cause che non interessa qui elencare, vige una grande anarchia circa l'interpretazione delle regole della *gjakmarrja*: bambini e donne, solitamente esclusi dal novero dei bersagli colpibili per vendetta, in alcuni casi sono stati colpiti o hanno subito violenze.

Una delle prescrizioni più importanti legate alla vendetta di sangue riporta l'obbligo per la famiglia dell'uccisore di restare chiusa in casa. L'autoreclusione è innanzitutto una forma di tutela dell'incolumità della famiglia, ma anche una consuetudine attraverso la quale si mostra alla famiglia della vittima il rispetto per la perdita e la volontà di espiare la colpa. Ma è indubbio che in questo modo ci si trovi spesso di fronte ad intere famiglie rinchiusi in casa, quindi senza la possibilità di lavorare, e a bambini e adolescenti in età scolare che non possono andare a scuola.

Ad alleviare le condizioni di autoreclusione può intervenire la *besa*, la promessa di tutela dall'esecuzione della vendetta, che può riguardare i bambini, le donne, fino ad alcuni membri maschili del *fis*. Ma dipende dalla discrezionalità della famiglia che emette vendetta.

Da tutto ciò deriva la necessità di prendere posizione contro questo fenomeno, e la necessità dell'associazione di lavorare per cercare di alleviare le condizioni di autoreclusione. Aumentando le occasioni di partecipazione dei bambini e dei ragazzi inchiodati in casa si cerca di alleviare il senso di isolamento di questi ultimi, di garantirne in parte la dimensione sociale, e di sensibilizzare la società albanese sul tema, invitandoli a non chiudere gli occhi e spingendoli invece ad agire. Perché un conto è leggere dai giornali di ragazzi chiusi in casa per paura di essere uccisi, un altro dialogarci e giocare insieme.

Il progetto è la prosecuzione del progetto "*Qui c'è qualcuno che ti ascolta*", attraverso cui si forniva sostegno psicologico gratuito e ambulante ai ragazzi, sul tema delle dipendenze giovanili. [...]

Interventi a favore delle vittime del traffico umano

Una delle recenti attività dell'associazione si propone lo scopo di fronteggiare la piaga del traffico umano, identificando le giovani vittime della tratta tra le persone della Zadrime. Tra le prime azioni intraprese rientrano la segnalazione della sparizione di alcune ragazze della zona, con l'emergere di alcune tristi vicende relative all'eliminazione di alcune di esse che hanno osato resistere al rapimento o alla segregazione. Oltre alla sensibilizzazione e all'informazione

l'associazione prosegue nella denuncia di questi gesti estremi e nell'esecuzione pubblica circa gli effetti negativi della carenza di etica nei confronti della vita umana.

Eventi di sensibilizzazione

L'associazione è sempre stata all'avanguardia in Albania nell'ideazione di nuove modalità di sensibilizzazione. Promotrice del primo sit-in della storia albanese, quest'anno propone invece il primo flash-mob in Albania proprio sul tema della gjakmarrja.

Utilizzando modalità coinvolgenti per i giovani come la musica, il canto, la danza e il teatro, nonché i nuovi mezzi di comunicazione l'associazione ha sempre promosso la cittadinanza attiva dei giovani e la necessità di schierarsi in prima persona per i propri valori.

Gli Ambasciatori di Pace hanno portato e continuano a portare il loro messaggio di pace e di nonviolenza e difendono i diritti dei bambini partecipando e organizzando grandi eventi pubblici sul territorio zadrimore e nelle grandi città dell'Albania. I giovani hanno un ruolo propositivo e attivo nell'ideazione e realizzazione di questi eventi, ciò permette di dare libero sfogo alla loro spinta innovativa e di trovare sempre nuove modalità al passo con l'evolversi dei gusti e delle tendenze delle nuove generazioni.

AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO ANNUALE 2012

ALBANIA - REPUBBLICA D'ALBANIA

Capo di stato: ~~Bamir Topi~~ Bujar Nishani

Capo del governo: Sali Berisha

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

La violenza domestica è rimasta diffusa ed è continuata la tratta di donne a scopo di prostituzione forzata. Quattro manifestanti sono morti dopo scontri con la polizia. Sono pervenute denunce di maltrattamenti da parte della polizia. Spesso le condizioni di detenzione erano deplorabili. Alle persone senza fissa dimora con lo status di "orfano" sono stati negati i diritti di priorità nell'assegnazione di alloggi previsti dalle norme interne.

CONTESTO

L'ostilità tra governo e opposizione si è esacerbata dopo i violenti scontri di gennaio tra polizia e manifestanti, che protestavano contro presunte frodi elettorali e la corruzione del governo. Le elezioni amministrative di maggio hanno portato a ulteriori accuse reciproche tra il governo e l'opposizione e a contestazioni sullo spoglio dei voti, in particolare a Tirana. A fine anno, lo stallo politico è stato in qualche modo superato ed è iniziato il dibattito sulla riforma elettorale. A ottobre, la Commissione europea ha nuovamente concluso che l'Albania non aveva soddisfatto i requisiti per candidarsi a diventare membro dell'Eu.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il 21 gennaio, violenti scontri tra polizia e manifestanti sono scoppiati durante proteste antigovernative, organizzate a Tirana dal Partito socialista all'opposizione. Colpi di arma da fuoco hanno ucciso tre manifestanti, mentre un quarto è morto più tardi. Il giorno successivo sono stati emessi mandati d'arresto per sei membri della guardia repubblicana (responsabile della sicurezza degli edifici pubblici) in relazione ai decessi. Le indagini sono state ostacolate dalla mancanza di collaborazione tra la polizia e i funzionari superiori della guardia repubblicana e da ritardi nella raccolta delle prove balistiche. A fine anno, 11 guardie repubblicane erano sotto inchiesta per i decessi. Tra polizia e manifestanti sono rimaste ferite più di 140 persone. La polizia ha picchiato manifestanti e diversi giornalisti per disperderli. Almeno 112 manifestanti sono stati arrestati e in seguito circa 30 di loro condannati per aver dato fuoco ad automobili, aggredito agenti e violato la zona di sicurezza intorno agli uffici del primo ministro. Il primo ministro Berisha ha definito le manifestazioni come un tentato colpo di stato del Partito socialista e ha accusato il procuratore generale di averlo appoggiato.

TORTURA E MALTRATTAMENTI

Commissari dell'ufficio del difensore civile hanno visitato le stazioni di polizia e i centri di detenzione di Tirana dopo le manifestazioni di gennaio. Hanno affermato che i manifestanti detenuti, due dei quali avevano segni di abusi fisici, hanno denunciato di essere stati maltrattati durante l'arresto e di aver subito pressioni psicologiche per indurli a firmare dichiarazioni con cui si autoaccusavano. Secondo quanto riferito, sono state presentate nove denunce di maltrattamenti da parte della polizia. A febbraio, il servizio interno di controllo della polizia di stato ha iniziato a indagare in merito a tali denunce ma a fine anno nessuno dei responsabili era stato assicurato alla giustizia.

Il difensore civico ha scritto alla procuratrice generale sollevando il caso di Reis Haxhiraj, che sarebbe stato gravemente maltrattato durante l'arresto, avvenuto a marzo. Il difensore civico ha dichiarato che, nonostante le ferite si vedessero chiaramente e Reis Haxhiraj avesse denunciato i maltrattamenti subito al giudice davanti a cui era comparso per la conferma dell'arresto, né la polizia, né il pubblico ministero, né il giudice, né il personale ospedaliero avevano segnalato i maltrattamenti o avviato un'indagine. Le sue richieste di contattare l'ufficio del difensore civico erano state ignorate. La procuratrice generale ha ordinato in

seguito a pubblici ministeri e agenti della polizia giudiziaria di raccogliere prove dei maltrattamenti dei detenuti, al fine di chiamare i responsabili a rispondere del loro operato; e stata avviata anche un'indagine sui presunti maltrattamenti subiti da Reis Haxhiraj.

SPARIZIONI FORZATE

A dicembre, Ilir Kumbaro non si è presentato all'udienza di un tribunale di Londra, in cui doveva essere discussa la sua estradizione. L'Albania ne aveva chiesto l'extradizione dal Regno Unito per processarlo per la tortura e il rapimento di Remzi Hoxha, un cittadino macedone di origine albanese sparito forzatamente nel 1995, e per la tortura di altri due uomini. Il giudice ha revocato la liberta su cauzione e ha emesso un mandato di arresto ma, a fine anno, non si avevano notizie su dove fosse. A Tirana, il processo contro Ilir Kumbaro è proseguito in *contumacia*, insieme a quello di altri due ex agenti del servizio nazionale d'intelligence albanese, Arben Sefgjini e Avni Koldashi.

CONDIZIONI DI DETENZIONE

I reclusi delle carceri di Lezhë e Fushë-Krujë hanno avviato uno sciopero della fame per protestare contro le pessime condizioni. Il difensore civico ha criticato i servizi igienicosanitari di alcune carceri e centri di detenzione preventiva, citando i bagni sporchi, la presenza di roditori, le celle umide e la mancanza d'igiene nella preparazione e distribuzione del cibo. Il difensore civico ha anche rilevato la scarsa qualità strutturale di centri di detenzione edificati di recente a Durrës, Kavaja e Korça. I centri di detenzione preventiva e il carcere femminile di Tirana erano sovraffollati e i servizi sanitari delle prigioni erano inadeguati, soprattutto per i detenuti affetti da malattie mentali.

VIOLENZA DOMESTICA

La violenza domestica ha continuato a essere molto diffusa. I rifugi per le donne sopravvissute a questa violenza sono stati insufficienti a soddisfare la domanda. Le denunce sono salite a 1683 nei primi nove mesi dell'anno, 260 in più rispetto allo stesso periodo nel 2010. L'82% (1377) delle vittime erano donne. La maggior parte degli episodi, compresi quelli di violenza contro bambini, non è stata denunciata. La violenza domestica non è stata considerata un reato specifico e, a eccezione dei casi più gravi, la persecuzione del reato doveva essere richiesta dalla vittima. Le norme che prevedono l'assistenza legale gratuita a chi richiede ordini di protezione non sono state messe in atto e, nonostante i programmi di formazione professionale, a quanto pare spesso gli operatori sanitari non hanno emesso referti che certificassero i danni fisici. Nella maggioranza dei casi, i procedimenti giudiziari sono stati interrotti perché la ricorrente si è ritirata, spesso a causa di pressioni sociali o di dipendenza economica da chi accusavano, oppure a causa della mancanza di prove scritte. I perpetratori che hanno violato le condizioni stabilite dagli ordini di protezione potevano essere condannati fino a due anni di reclusione, ma i tribunali raramente hanno imposto sanzioni detentive.

A settembre, Servete Karoshi è stata uccisa dal marito, che aveva ripetutamente ignorato gli ordini di protezione. La donna aveva denunciato le sue continue violenze ma non le era stata fornita una protezione reale.

A marzo, è stata approvata una legge che accorda una minima forma di assistenza economica, pari a 30 dollari al mese, alle vittime per tutta la durata dell'ordine di protezione e anche alle vittime di tratta.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Il fenomeno della tratta è continuato, soprattutto ai danni di giovani donne e ragazze per avviarle alla prostituzione forzata, ma anche nei confronti di bambini, a fini di accattonaggio e lavoro forzato. Statistiche relative al 2010 hanno rivelato che 12 persone erano state condannate per tratta. Il rapporto sulla tratta del dipartimento di stato americano ha rilevato che l'Albania aveva messo in atto misure concrete per migliorare la strategia di lotta alla tratta, ma che "la corruzione diffusa, soprattutto all'interno della magistratura, ha continuato a ostacolare l'applicazione della normativa antitratta nel suo complesso e gli sforzi per la protezione delle vittime". A febbraio, il governo ha adottato un piano d'azione nazionale contro la tratta di esseri umani.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – ROM

A febbraio, circa 40 famiglie rom sono fuggite dal luogo in cui abitavano, vicino alla stazione ferroviaria di Tirana, dopo essere state aggredite. A luglio, due uomini sono stati prosciolti dall'accusa di incitamento all'odio razziale, ma sono stati condannati a quattro mesi di reclusione per incendio doloso. Le autorità hanno offerto alle famiglie rom un sito temporaneo fornito di tende, alla periferia di Tirana, ma molti hanno respinto l'offerta per motivi di salute e sicurezza e per la distanza dai luoghi di lavoro. Le famiglie che vi si sono trasferite erano ancora lì alla fine dell'anno, sebbene le autorità avessero promesso di restaurare due edifici militari in disuso per ospitarle.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – ORFANI

Secondo la legislazione albanese, gli orfani registrati che non abbiano più di 30 anni e siano senz'altro devono avere priorità nell'assegnazione degli alloggi popolari. Tuttavia, tale legge è stata applicata molto raramente e molti hanno continuato a vivere in dormitori scolastici in disuso e fatiscenti o hanno dovuto accollarsi il costo dell'affitto di alloggi privati di bassa qualità. A giugno, Mjaftoni Xhymertaj, di 22 anni, e il suo bambino piccolo sono stati sgomberati con la forza dalla polizia dalla stanza che dividevano in un dormitorio scolastico di Tirana, a quanto pare senza previa notifica scritta o diritto di ricorso. Non le è stata offerta alcuna sistemazione alternativa. Mjaftoni Xhymertaj è cresciuta in un orfanatrofio, è disoccupata, ha problemi di salute e vive in condizioni di grave povertà. In seguito le è stato permesso di tornare al dormitorio, ma non ha alcuna sicurezza del possesso. Le condizioni in cui vive sono gravemente inadeguate per una giovane famiglia.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegato di Amnesty International hanno visitato l'Albania a novembre.

*Rapporto annuale 2012 - Amnesty International
EUROPA E ASIA CENTRALE
<http://rapportoannuale.amnesty.it/>*

APPROFONDIMENTI

Bibliografia

Francesco Vietti, *Hotel Albania. Viaggi, migrazioni, turismo*, Carocci 2012

Georges Castellan, *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Argo 2012

Sokol Pacukaj, *Albania*, Nuova Cultura 2012

A. D'Alessandri, A. Pitassio, *Dopo la pioggia. Gli stati della ex Jugoslavia e l'Albania (1991-2011)*, Argo 2011

Paolo Rago, *Tradizione, nazionalismo e comunismo nell'Albania contemporanea*, Nuova cultura 2011

Giuseppe Fera, *Il ponte Italia-Albania tra l'Unione europea e i Balcani*, Giappichelli 2011

Alfredo Squiglio, *Tra il kanun e il mercato. Sviluppo e sostenibilità in Albania*, Aracne 2011

Articoli da periodici

Davide Mazzesi, Matteo Zola, *Albania : inchiesta*, Narcomafie, n. 5, maggio 2012

Nunzio Vitellaro, *Presi dal sangue, tappati nelle case*, Italia Caritas, n. 2, aprile 2012

Francesca Paini, *L'integrazione lascia la sua impronta*, Altreconomia, n. 131, ottobre 2011

Paolo Rossi, Federico Gallas, *Storie e ritratti albanesi*, Missioni consolata, vol. 114, marzo 2012

Sitografia

<http://www.culturaalbanese.it/>

<http://www.albanian.com/>

Filmografia

La faida (The Forgiveness of Blood) di Joshua Marston, Fandango, 2011

Lettere al vento di Edmond Budina, Lucky Red distribuzione, 2002

Lamerica di Gianni Amelio, 1994